Anno 2. Torino, Lunedì 16 aprile 1849. Num. 90

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	» 12 »	22 »
Franco di posta nello Stato	» 13 »	24 »
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere, ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

AVVISO

Si ricorda ai signori azionisti che l'adunanza generale venne per la continuazione delle sue deliberazioni aggiornata al 20 corrente aprile ore 8 di sera.

TORINO 15 APRILE

LA NOSTRA MISSIONE.

Dopo che la reazione ha potuto, dopo la battaglia di Novara, cantare gl' inni della sua vittoria, e che fiera della protezione di Radetzky si crede in diritto di osar tutto, il *Risorgimento* non tralascia giorno senza inveire contro di noi con villanie e calunnie di ogni genere, o dal promuovere contro di noi le più maligne istigazioni. Questa tattica è degna di un giornale che ha apostatato dai primordiali suoi principii, e che sotto l' ipocrisia delle parole, professa le massime le più illiberali ed egoistiche. Quanto a noi, invece di tener dietro alla ignobile sua polemica, ci basterá di richiamare in breve ai nostri lettori quale sia stata la nostra carriera politica da un anno a questa parte, e lascieremo ai lettori medesimi la cura di farne un confronto con quella del nostro avversario.

Sono a un dipresso quindici mesi da che esiste il nostro giornale, e fin dai primordi ci si prescrisse un circolo di azione dal quale non è mai uscito e che gli ha meritato il suffragio universale. Respingendo ogni spirito di parte, ogni interesse parziale di persone o di ceti, ogni dogmatismo eccezionale, ci siamo adoperati nel miglior modo che ci fu possibile, onde far sì che le tendenze del nostro foglio corrispondessero al suo titolo, a quello di essere la sana espressione dell'opinione pubblica e di un razionale progresso di principii liberali. Combattendo del paro le insane pretensioni della vieta aristocrazia e gli sforzi dissolventi di una democrazia spinta all'eccesso, nemici delle teorie utopistiche e de' strani sistemi astratti, ci siamo piantati sul terreno delle cose possibili e fattibili, ed abbiam posto per base del nostro edifizio la monarchia costituzionale con tutti i perfezionamenti di cui è capace.

Considerando il Piemonte come il fondamento necessario per stabilire l' indipendenza italiana, tutti i nostri sforzi furono indirizzati a congiungere questo paese e questo popolo con altri paesi e popoli vicini onde renderlo grande, potente, forte ed innalzarlo al grado di una primaria potenza in Europa. Abbiamo considerata la democrazia come un valido istromento per distruggere i vizi dell'antico, ma poscia impotente a riedificare da sola il nuovo: donde ne veniva la conseguenza che se nell'ordine legale tutti i cittadini debbono essere posti ad eguali diritti, nell'ordine sociale non si possono evitare le distinzioni, posciachè la stessa natura delle cose le stabilisce: per cui vi sarà perpetua disuguaglianza fra il ricco ed il povero, fra colui che ha tradizioni domestiche e colui che non ne ha, tra il sapiente e l'idiota, tra il forte ed il debole, tra l'operoso e l' inerte, tra l'uomo colto e l'uomo volgare. L'eguaglianza sistematica, assoluta, al modo che la intendono gli utopisti moderni, non più che condurre alla dissoluzione della società ed alla anarchia.

Queste furono le nostre massime professate da noi costantemente, in faccia a tutti i partiti, senza curarci delle ire degli uni o prometterci premio dagli altri.

Appena compiuta la rivoluzione di Milano noi abbiamo predicato alla Lombardia ed al Veneto la necessità di unirsi al Piemonte, necessità somma, imperativa e da cui dipendeva la salvezza dell'Italia. La nostra opinione trovò un eco generale, ed avesse raggiunto subito il suo compimento che forse non ci troveremmo nelle attuali tristi condizioni. L' unione immediata del Lombardo-veneto collo stato sardo avrebbe provocato uno di quei fatti compiuti che sono così sacrosanti al cospetto della diplomazia; avrebbe dato al potere maggior forza, all'azione maggiore attività, agli sforzi comuni maggiore unità, avrebbe impedito alle fazioni di svilupparsi, e le nostre armi sarebbero state più felici. Ma dato il caso eziandio di un rovescio, al parlamento di Torino si sarebbero trovati i rappresentanti del popolo delle provincie di là del Po e del Ticino, e coi rappresentanti vi era virtualmente anche il popolo, la sua legalità, i suoi diritti, la sua protesta in faccia alle potenze dell' Europa. I rappresentanti del popolo nel senato e nella camera elettiva, erano ben altro che non una inferma consulta.

Ma quantunque tardi, l' unione si fece, ed avrebbe prodotto ancora ottimi frutti, se i due partiti estremi non l' avessero avversata, per favorire chi? l' Austria. La reazione a Torino e Mazzini in altre parti fecero quanto poterono per rovinare la causa italiana, e la rovinarono. Quella temeva la repubblica, questa la monarchia costituzionale; ma se la reazione voleva restringere il principio repubblicano, come non si avvide che il miglior mezzo di conquassarlo definitivamente era di spingersi innanzi colle armi e di affrettare le nostre vittorie? Ciò era quanto Mazzini temeva, e la reazione senza avvedersene parteggiò con lui.

Dopo l'armistizio Salasco noi abbiamo gridato costantemente: o volete la pace, fatela subito, e toglieteci da una condizione incerta di cose, che snerva il Piemonte e la Lombardia senza alcun pro, e concede tempo alle passioni ed alle sette di svilupparsi ed estendersi; o non volete la pace, fate la guerra. Ma la reazione non voleva la guerra e paventava la pace; ella voleva separarsi dalla Lombardia e non aveva il coraggio di dirlo. Intanto il ministero Pinelli non sapeva fare nè la pace nè la guerra; ma confidavasi ciecamente in una mediazione favolosa, e che tutti sapevano dover essere senza risultato, e sopra basi di accomodamento, le quali non esistevano fuorchè nella sua immaginazione. Aggirantesi in questo circolo vizioso, screditato al di dentro, senza riputazione al di fuori, quel ministero non poteva sussistere e cadde.

Venne il ministero Gioberti, e con esso nuovi e più gravi errori. Gioberti filosofo teorico è nullo come uomo di stato; imperocchè il mondo ideale è assai diverso dal mondo positivo. Nulla diremo delle mutabili sue velleità, della troppa influenza che ha la vanità sopra di lui, delle rapide sue sindersi e del facile suo trabalzare da un partito all'altro, dall'amicizia all'odio, dall' odio all'amicizia, che pure sono difetti gravi in chi vuole essere l' indirizzatore di uno stato, massime in epoche tanto procellose quanto è la nostra. Ma qui vogliamo giudicarlo soltanto come ministro.

Senza adulare il ministero Pinelli, e senza tacere i suoi falli, noi lo abbiamo appoggiato da principio, finchè riputammo che ei fosse atto a compiere qualche cosa. Ma quando lo scorsimo divagarsi nell' incertezza, quando lo scorsimo in balia di una misteriosa camariglia, allora credendolo pernicioso ai veri interessi e del Piemonte e dell' Italia, lo abbiamo assiduamente combattuto. Non sono infatti dovuti a lui, alle sue imprudenze ed alla sua debolezza i moti di Genova? Non fu infatti sua imperizia se il Piemonte si trovò isolato, quando trattar si doveva una delle più grandi questioni che dopo la pace di Costanza si siano mai presentate nella storia italiana, e dove il Piemonte doveva ad ogni modo rappresentarle la prima parte? non fu per sua timidità se trascurò d'invadere la Lombardia nel passato mese di ottobre, quando l'Austria era caduta nell'ultimo disfacimento, e che Radetzky non poteva opporci che una truppa semi-ammutinata? Non fu pure sua inavvedutezza se non seppe cogliere l'occasione opportuna per costringere Radetzky a mutare le condizioni di un non mai osservato armistizio, o per stabilire con lui proficui preliminari di pace, se mai si voleva la pace? Non fu per inerzia o incapacità del ministero Pinelli se non seppe sollecitare gli uffizi dell'Inghilterra quando ci era favorevole, o dissipare le prevenzioni della Francia quando non ci era affatto contraria?

Nella nuova ricomposizione ministeriale, noi avremmo desiderato che Pinelli rimanesse, se egli stesso non si fosse reso impossibile. Quanto a Gioberti, era necessario al ministero come rappresentante di un principio, ma non poteva essere utile egualmente alla direzione di un portafoglio. I fatti lo dimostrarono. Non potemmo che ridere quando al suo ministero diede il sopranome di *democratico*. Se quell' aggiuntivo non era che un sostituto al titolo di *eccellenza* da lui abolito, tanto valeva l'uno che l'altro. Ma sgraziatamente quella parola racchiudeva un' idea molto vaga e suscettibile d'interpretazioni molto larghe. Essa fu considerata come un avviamento alla repubblica e fece un male immenso. La reazione se ne spaventò, addoppiò di lena e d'intrighi, e tanto maggiori furono le sue ire, quanto nelle rielezioni dei deputati alla camera, ella si vide respinta quasi da pertutto.

Se noi siamo decisi partigiani delle idee liberali, non lo fummo giammai delle demagogiche, ed abborriamo sopratutto le utopie che al reale o al possibile sostituiscono il fantastico. E fu allora che, al cospetto dell' irrompente piena di una democrazia sfrenata che disordinava tutta quanta l'Italia e la traeva al suo precipizio, abbiamo impreso a combattere di fronte il delirante mazzinianismo, ed a rivelarne tutti i lati deboli, intanto che il *Risorgimento* si occupava di miserabili polemiche di partito o d'interesse egoista. Noi ci siamo collocati più alto di lui: egli voleva combattere la demagogia col sostituirvi la vecchia aristocrazia: noi non volevamo nè l'una, nè l'altra, ma una legale eguaglianza, fondata sopra le leggi d'ordine e di giustizia; ei sacrificava l'Italia a Torino, noi volevamo l'indipendenza dell'Italia, ed alla testa della medesima il Piemonte; ei voleva una piccola monarchia, noi ne volevamo una grande; ei si occupava d'interessi eccezionali, noi degli interessi di tutti.

Quanto ci costassero quegli attacchi contro i Mazziniani, a tutti è noto. Non potendo quelli ribattere alcuno dei fatti o degli argomenti da noi adottati, ricorsero alle diffamazioni, nè mancarono altre minaccie anco più perentorie, ma che non ci fecero punto deviare dall' intrapreso cammino; e se il *Risorgimento* in luogo di fomentare le ire di un partito estremo per opporlo ad un altro partito estremo, si fosse piantato egli pure nel terreno di mezzo, ed il solo che si poteva percorrere con piede sicuro e che tosto o tardi condurrà ad un vero successo, o quanti mali si sarebbero risparmiati!

Un altro errore del ministero Gioberti fu il suo programma. Un ministero non deve mai chiudersi in un circolo, per uscire da cui gli faccia poi d' uopo un salto mortale. Il ministero Schwarzenberg poteva dire che non avrebbe mai rinunciato ad un palmo di terreno appartenente alla monarchia, perchè egli aveva già contratta una formale alleanza colla Russia, e si teneva sicuro l' appoggio segreto del governo francese: d' altronde egli sapeva come in Inghilterra le opinioni fossero generalmente in suo favore, e che il ministero inglese non intendeva punto di rompere violentemente i trattati del 1815. Ad ogni modo cogli appoggi su cui poteva contare, l' Austria era decisa ad intraprendere una guerra generale, ed era questo lo spauracchio che più d' ogni altro fa paura all' avara Gran Bretagna. Un linguaggio egualmente preciso tener non si poteva da un ministero privo affatto di appoggi esterni: ma dopo che quella parola era stata pronunciata, dopo che ogni via di conciliazione era tronca, dopo che la mediazione si era risolta in niente, non restava più che uno scampo, la guerra contro l'Austria, e la guerra era eziandio il solo mezzo per far tacere le fazioni in Italia e per rilevare la monarchia costituzionale, e porla al dissopra della prorompente anarchia. Per verità noi non eravamo forti abbastanza per sostenere una lunga guerra coll'Austria; ma bastavamo per respingere gli austriaci sino al Mincio, o forse anco sino all' Adige: lo che quando fosse avvenuto, l' Inghilterra e la Francia, onde non

essere trascinate in una guerra generale, avrebbero dovuto interporsi efficacemente per ottenerci una salda pace, che non poteva mai riuscire a nostro svantaggio.

Ma la reazione acciecata dai proprii pregiudizi si oppose ancora, e Gioberti trascinato da essa commise un terzo errore. Invece della guerra contro l'Austria, ei volle intraprenderla contro la Toscana. I motivi erano speciosamente giusti, ma nel fatto era una rinegazione del programma, una rinuncia finale delle promesse, un deviamento assoluto del proposito che si era preso: oltrechè andavamo a metterci in una collisione indiretta coll'Austria medesima, la quale, come tutti sanno, protestò contro quell'intervento, che ci prima domandato, poi ricusato dallo stesso gran duca. Ciò posto, in quale condizione andavamo noi a metterci? quale profitto potevamo aspettarcene?

Comunque sia; simili transizioni non si possono fare tanto bruscamente quanto si pensa: conveniva essere di accordo cogli altri ministri, conveniva preparare l'opinione del pubblico; conveniva farne sentire la necessità, l'utilità, gli effetti: e non procedere saltuariamente, a sbalzi, a capriccio come se si trattasse di una inezia. Tutti sanno che la pubblica opinione è una tiranna che fa tremare anco i despoti, e che a torto od a ragione vuol essere rispettata ed accarezzata, e per non avere osservate queste regole Gioberti dovette fallire.

Torna inutile il ripetere quanto nuocessero in seguito alla causa pubblica le nuove sue sinderesi, i vanitosi suoi dispetti, le avventate sue calunnie contro un ministero creato da lui, e contro ad una camera elettiva a cui egli stesso aveva dato l'origine. Come aveva denunciato al circolo della Rocca i suoi vecchi amici Pinelli e Merlo, così denunciò alla reazione gli amici nuovi Ratazzi e socii; i quali suoi pettegolezzi appena farebbero ridere se non avessero avuto terribili conseguenze e non fossero da collocarsi come una fra le precipue cause morali che produssero gli ultimi nostri disastri.

Durante questi avvicendamenti il nostro procedere fu sempre consentaneo. Indipendenza di tutta l'Italia, unione dell'Italia superiore, preminenza del Piemonte sulla penisola, nuovo lustro alla casa di Savoia, progresso d'istituzioni liberali inestate sul tronco della monarchia costituzionale; tali furono i principii predicati costantemente da noi, e predicati una volta anche dal *Risorgimento*, ma poscia da lui abiurati: e gli predicammo non per ambizione di portafogli, non per mire di guadagni, non per ispeculare sulle finanze dello stato, ma ispirati dalla convinzione di adempire un dovere verso la patria, e di contribuire per quanto era in noi a liberarla dagli stranieri, e a fissarle un lieto avvenire. Infatti il trionfo di Carlo Alberto traeva seco necessariamente il trionfo del principio monarchico-costituzionale; all'incontro la sua caduta lascia una sorgiva di mali, di cui nissuno può ancora misurare l'estensione, e che un giorno la reazione dovrà forse rimproverarsi e pentirsene quando ne sentirà il peso.

Che cosa è divenuto il Piemonte? Nulla. Che cosa diverrà l'Italia? Nol sappiamo. Un nembo oscuro, ma gravido di procelle, copre l'avvenire; e quell'Europa che la diplomazia vuole a tutti i costi mantenere pacifica, è inquieta e tumultuante più che non lo fu mai. E se il turbine scoppia, il Piemonte, perduto dai due partiti estremi, senza denari, senza armi, logorato da un sordo malcontento, mezzo occupato dal nemico, schiacciato fra l'Austria e la Francia, dovrà subire il destino, non governarlo.

Noi ci siamo adoperati per ottenere risultamenti affatto opposti, e quanto più pareva vicino il consolidamento dei nostri principii, tanto più i mazziniani si sbracciarono colle loro contumelie. Ora che prevalgono principii opposti, il *Risorgimento*, organo della reazione, si è assunto all'incirca il medesimo ufficio: e facendo la parte di pubblico delatore, mutila i nostri detti, svisa le nostre parole, maligna le nostre intenzioni, attizza le passioni reazionarie, e si impazienta perchè il ministero non apprezzi troppo presto i suoi servigi e non c'imponga silenzio. Con uno di quegli atti di arbitrio con cui si è illustrato il ministero in questi giorni, non è difficile il sopprimere un giornale che s'intitola l'*Opinione*, ma non è facile egualmente il far tacere l'opinione pubblica.

Il popolo, dice il *Risorgimento*, non è colui che scrive gli articoli nell'*Opinione*. No, certo: ma è neppure colui che dirige od ispira il *Risorgimento*; ma chi dei due sia stato finora migliore interprete del popolo; chi dei due ne abbia voluto più sinceramente il bene, e l'abbia sollecitato e promosso; chi dei due abbia più desiderato lo splendore di questo paese; chi dei due sia stato più indipendente, più imparziale e più disinteressato: lo decidano altri giudici.

SPIRITO DELLE PROVINCIE

Come lo prevedevamo ieri, il consiglio comunale d'Alessandria venne colla massima premura disciolto. Era atto di giustizia, dopochè tale misura era stata presa contro altri consigli. E Alessandria, la città martire del 1821 e del 1833, crediamo sarà lieta di questo nuovo onore che le viene da un governo presieduto da tale, che può bene in molte parti emulare quella buona, anima di Galateri. Tanto più poi essa può aver motivo di allegrarsene, dacchè non il solo delegato, ma l'intiero consiglio le venne disciolto; e le fu imposto ad amministratore un cavaliere Alliora, il quale sta alla cura di un comune in tempi costituzionali, come un De Launay sta alla presidenza del gabinetto con un governo rappresentativo. Siffatta giustizia però noi la chiediamo per tutti i municipii che hanno ardito alzar la voce fino al trono. Non si è trovato illegale, che essi esprimessero altamente i voti, i bisogni, i timori delle popolazioni da essi rappresentate? Non si è trovato illegale che volessero portar la loro attenzione fuori della cerchia delle loro cure puramente amministrative? Non si è trovato in somma illegale che facessero indirizzi? Ebbene noi ricordiamo al governo, che il municipio d'Asti, la città che fu culla ad Alfieri, tra le prime alzò la voce a protestare contro l'infamia dell'armistizio; che quello di Genova osò invitare il parlamento a sottrarsi fra le mura della sua fortissima città alle vigliacche paure ed alle triste influenze; che quello di Casale alzò un grido di generoso sdegno perchè la nostra bandiera si tingeva di sangue fraterno e fu ardito fino al punto di dire *giuste* le esigenze della patria di Doria e di Balilla.

Ebbene, signori ministri, secondo la vostra logica, ei sono usciti tutti dai limiti fissi dalla legge, ei si sono usurpata una rappresentanza che non hanno, ei sono rei come quelli d'Aosta, di Tortona, d'Alba, di Pinerolo, d'Alessandria. Dunque giustizia per tutti. Sieno sciolti; perchè del resto quella legge, su cui voi vi puntate così fortemente, non sarà che un mero beneplacito, la questione, che voi avete fatto di legali poteri, diventa pura questione personale. Quando non procediate contro *tutti* con egual misura, si direbbe che voi avete sciolti soltanto quelli che v'hanno proclamato indegni di reggere le cose del nostro paese.

E giustizia sia fatta anche contro del municipio di Cuneo che manda il seguente indirizzo al re:

Sire,

Una grande sventura ci ha colpiti, ma l'animo vostro, quello del popolo piemontese non ne fu prostrato. Alla vece del loro sovrano e del parlamento noi vedemmo testè correre all'armi i giovani animosi delle nostre valli, alle ignominiose leggi che volle imporci il nemico noi vediamo insorgere l'intiera nazione nel suo magnanimo sdegno. No, sire, l'animo del popolo vostro non è prostrato, un disordine momentaneo si sparse in alcuna divisione dell'esercito, ma l'onore ne è salvo, ma il valore piemontese non è spento ancora, lo provi il fremito che da ogni città, da ogni terra si eleva universale.

Per gettare così sulla bilancia dei nostri sacrifici anche il peso della sua spada, il nemico ha egli già spinto le sue colonne infino al Varo ed al Montblanc? I suoi vessilli non isventolano ancora sulle mura di Alessandria e sulle torri di Genova; prima di espugnarle egli debbe trovar quivi la sua tomba: suoni ei le sue trombe, noi suoneremo le nostre campane.

Ispiratevi, o Sire, al nome di quel grande avolo vostro, Emanuel Filiberto, a cui vostro padre ergeva un monumento non più perituro; egli aveva tutto perduto, non gli rimanevano che Cuneo e Cherasco, ma la sua virtù richiamò la vittoria che gli restitiva e gli ampliava lo stato.

Della gloria dei trionfi non è minore la gloria dei disastri; sollevate, giovine re guerriero, alto lo stendardo della libertà; CIRCONDADEVI DEGLI ELETTI DELLA NAZIONE, ed un giorno la patria italiana vi ringrazierà di non aver disperato della sua salvezza.

Interpreti noi di questa più antica parte dei popoli, che volontarii affidarono i loro destini alla stirpe gloriosa di Savoia, vi protestiamo, o sire, che se demolite furono le nostre mura, più salda è sempre la nostra lealtà, la nostra costanza.

Viva il re, viva la libertà, viva l'Italia!

— I nostri lettori avranno già visto dalla nostra corrispondenza, riferita nella seconda edizione del nostro foglio d'ieri, come il consiglio di Pinerolo accolse la paterna disposizione di Pinelli. Ora trascriviamo dal rapporto da esso stampato le parole testuali della deliberazione da lui presa il dì dodici. I suoi deputati dopo d'aver narrato tutte le trafile, per cui dovettero passare prima di poter presentare il loro indirizzo, e della lettura da essi fattane al ministro dell'interno, soggiungevano:

« Sentita lettura di questo indirizzo, il ministro ritornava a tacciare d'illegalità e d'incostituzionalità le disposizioni dei municipii: ed i deputati osservavano, quell'atto non fosse incostituzionale, anzi esservi ancor dubbio se di semplici forme mancasse: ma che a queste forme non credevano doversi attenere quando era in essi la coscienza di operare per il reale e sincero bene della patria.

« Questo fu l'esito, o signori, della nostra missione. E sebbene, dopo l'accoglimento fatto al sindaco d'Aosta non ci potessimo lusingare di migliore fortuna, non credemmo doverci arrestare, ma compiere il nostro mandato.

« Spetta a voi ed al paese il giudicio del fatto nostro, e dei contrasti che incontrammo.

« Ma la nostra missione non fu infruttuosa. *Dalle parole del ministro comprendemmo che, sotto il manto della legalità, si vuol dal governo protrarre la convocazione del parlamento per tutto il termine che gli accorda la legge.* E così in queste gravi emergenze, in questi momenti solenni, mentre il popolo esprime un voto, questo voto verrà ancora lungo tempo frustrato!

« Il consiglio, udita la relazione che precede, e lettura dell'indirizzo progettato, ha unanimemente manifestato la piena sua soddisfazione per il modo, con cui i signori deputati compierono al loro mandato; come non può che approvare e commendare il leale, caldo e dignitoso indirizzo al re, progettato dai deputati dei municipii, nei cui sentimenti il consiglio concorda unanime.

« Il consiglio pertanto ha deliberato e delibera che ne sia preso atto col presente verbale; e siccome è voce accreditata che il passo solenne e straordinario a cui, nelle momentose e straordinarie circostanze del paese, questo municipio si credette, d'accordo coi municipii prelodati, in dovere di addivenire, abbia provocato per parte del gvoerno un decreto di scioglimento di questo consiglio delegato;

« Il consiglio, conscio di non avere obbedito che alla voce imperiosa della sua coscienza, delibera che copia del presente atto sia stampata a spese dei consiglieri stessi, pubblicata e distribuita, perchè il popolo conosca, e sia giudice del suo operato. »

— Non dissimile risoluzione prendeva il consiglio d'Alba quello a cui il paese va dovuto di tutte le nobili proteste le quali sorsero a significare al Principe come sia generalmente avversato l'andamento della presente politica. Anche Alba se ne appella al popolo che si faccia giudice tra l'operato del consiglio e quello del gabinetto.

QUADRO DELLE STANZE DEI CORPI DELL'ESERCITO

addì 9 aprile 1849.

Quartier generale principale.

Stato maggiore, e comando generale a Chivasso.
Intendenza generale d'armata a Torino.
Squadroni guide a Chivasso.
Corpo degl'infermieri a Torino.
Parco principale d'artiglieria a Cherasco.
Parco generale di deposito in Alessandria.
Bersaglieri a Collegno (Torino). Una parte presso la 6.a div. nei dintorni di Genova.
Zappatori del genio in Alessandria. Un battaglione alla 6.a div. come sopra.
Artiglieria non contemplata nelle divisioni alla Venaria Reale.

Prima divisione.

Quartier generale a Casale.
5.o reggimento di fanteria in Alessandria.
6.o id. id.
9.o id. a Casale.
10.o id. id.
Nizza cavalleria a Tortona. Con alcuni squadroni ad Alessandria
6.a batteria di battaglia a Casale.
8.a id. in Alessandria.
Parco della divisione alle Lande di S. Morizio.

Seconda divisione.

Quartier generale a Santhià.
11.o Reggimento di fanteria, 3 battaglioni a Biella, ed 1 a Mongrano.
12.o id. 2 battaglioni a Biella, 1 a Candelo, e 1 a Cossato
17.o id. Aggiunto alla 6.a div. nei dintorni di Genova.
23.o id. Chivasso.
Piemonte Reale cavalleria a Vercelli.
4.a *bis* batteria di battaglia a Biella.
2.a batteria di posizione a S. Germano.
Parco della divisione alle Lande di S. Morizio.

Terza divisione.

Quartier generale in Ivrea.
7.o reg. di fanteria id.
8.o id. id.
15.o id. In marcia per recarsi in Savoia.
16.o id. id.
Reggimento Genova cavalleria a Casale.

2.a batteria di battaglia in Ivrea.

7.a id. In marcia per recarsi in Savoia.

Parco della divisione alle Lande di S. Morizio.

Quarta divisione.

Quartier generale a Torino.

3.o reg. di fanteria id.

4.o id. id.

13.o id. Aggiunto alla 6.a divisione presso a Genova.

14.o id. id.

Reggimento Aosta cavalleria a Stupiniggi.

4.a Batteria di posizione a Chivasso.

9.a Batteria di battaglia a Stupiniggi.

Parco della divisione alle Lande di S. Morizio.

5.a Compagnia zappatori a Chivasso.

Divisione di riserva.

Quartier generale a Torino.

1.o e 2.o reggimento granatieri guardie id.

Reggimento cacciatori guardie a Cuneo.

1.o reg. di Fanteria. Aggiunto alla 6.a divisione presso a Genova.

2.o id. id.

Reggimento Savoia cavalleria a Torino.

Reg. Novara cavalleria. Aggiunto alla 6.a div. presso a Genova.

1.a Batteria di posizione. id.

3.a Batteria di battaglia a Torino.

Parco della riserva alle Lande di S. Morizio.

Divisione Lombarda, 5.a divisione.

19.o Reggimento di fanteria a Bobbio

20.o id. id.

21.o id. id.

22.o id. id.

Bersaglieri lombardi, e tridentini id.

Bersalieri studenti id.

Artiglieria lombarda id.

Reggimento cavalleggeri lombardi a Voghera

Parco della divisione a Bobbio.

Brigata d'avanguardia

Quartier generale

18.o Reggimento di fanteria

1.o Battaglione bersaglieri

3.a Batteria a cavallo

Aggiunta alla 6.a divisione presso a Genova.

Terza brigata composta

Quartier generale a Carignano

Battaglione real navi a Carmagnola

30.o Reggimento fanteria, cioè: 1.o battaglione di riserva del 17.o reggimento, 2.o battaglione di riserva del 13.o reggimento, e 2.o battaglione di riserva del 14.o reggimento di fanteria. a Carignano

51.o Reggimento, cioè: 2.o di riserva del 17.o di fanteria, 1.o e 2.o di riserva del 18.o di fanteria a Carmagnola

Dragoni lombardi a Carignano

Valtellinesi, Bergamaschi, e Comaschi a Carignano.

Sesta diaisione d'armata

24.o reggimento di fanteria, cioè: primi battaglioni di riserva dei reggimenti 3.o, 4,o e 7.o di fanteria a Genova

25.o reggimento di fanteria, cioè: primi battaglioni di riserva dei reggimenti 6.o, 7.o ed 8.o di fanteria a Genova

26.o reggimento di fanteria, cioè: primi battaglioni di riserva dei reggimenti 9.o 10.o e 11 di fanteria a Genova

27.o Reggimento di fanteria, cioè: primi battaglioni di riserva dei reggimenti 12.o, 13.o e 14.o di fanteria a Genova

2.a Batteria di battaglia a Genova

5.a id. id.

2. Squadroni di cavalleria id.

MOVIMENTI DEI DEPOSITI

ed altri corpi non appartenenti all'armata attiva.

Deposito dell'artiglieria lombarda da Carmagnola a Veneria Reale

Id. del 17.o reggimento di fanteria da Asti a Carmagnola

Id. dei squadroni guida a cavallo da Savigliano a Torino

Id. del 9.o regg. di fanteria da Chivasso al forte di Bard

Id. cacciatori guardie da Casale a Asti

Id. del regg. Nizza cavalleria da Torino a Savigliano

Id. di Piemonte reale cavalleria id. a Saluzzo

2.o Deposito d' ufficiali lombardi da Ivrea a Aosta.

Compagnie cacciatori franchi da Savona a Sassari

Legione ungherese da Nizza a Acqui. Partono l'8 aprile.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

PARIGI, 11 *aprile*. La società francese è divisa in due classi, o meglio in due campi di battaglia, i possidenti, i capitalisti da una parte ed i proletari dall'altra. Alla difesa dei proletari vegliano i giornali socialisti, che sognando un'eguaglianza chimerica conturbano l'ordine sociale pervertendo gl'intelletti e spingendo a guerre fratricide. Il *Peuple*, che si vanta d'essere il tutore del servo, del soldato, dell'agricoltore e dell'operaio, e che fra i giornali socialisti è il più influente, fu ieri colpito da una quarta condanna, cioè a sei mila franchi d'ammenda ed il suo gerente, signor Duchesne, a cinque anni di carcere. Eccolo in breve spazio carico di multe che ascendono a 20 mila franchi, tacendo delle condanne di prigionia, che sommano ad un bel numero di anni. Anche il gerente della *Révolution democratique et sociale* fu ieri condannato a tre anni di prigionia ed a dieci mila franchi d'ammenda per alcuni articoli che avrebbero assai minore importanza, se i tribunali se ne occupassero meno. Questo sistema di persecuzione, questa guerra ad oltranza contro quei giornali non si può in alcun modo giustificare ora che il governo è abbastanza forte per tutelare l'ordine pubblico, contro gli stolti tentativi dei faziosi. Il socialismo è immorale e sovvertitore, convengo, ma non lo si spegne nè colle confische dei suoi giornali, nè colla presa dei signori della riunione di Poitiers. Provvedete alla salute dell'operaio, promuovete il miglioramento della sua condizione, fate sì che la libertà sia per tutti ed in tutto e siate persuaso che gli aderenti al socialismo andranno viavia diminuendo finchè saranno ridotti allo zero. Ma perseguitandoli aggiugnete esca alle loro ire, accrescete il loro numero, e li rendete più temuti e formidabili che non sono adesso.

Senonchè questo è ancora poco; perciocchè il governo tende l'arco dell'intelletto ad assai più sublime meta, ed attende, per attuare i suoi pensamenti di essersi tolto l'inciampo dell'attuale assemblea. Allora esso procederà nella via della ristaurazione a capo alto ed a suono di trombetta. È imminente un congresso delle potenze europee. Il governo francese altro non attende che il risultato delle nuove elezioni, che saranno interamente *monarchiche* od *impieraliste*, se così volete, per ispingerlo innanzi. Con una nuova assemblea devota al governo si crede di poter far riconoscere ufficialmente gli esosi trattati del 1815, nella speranza che vengano modificati, cosa ridicola a pretendersi ora coll'ostilità dell'assemblea nazionale. Ci vuol pazienza, dicono i ministri, e tutto si accomoderà. Intanto il signor Guizot persiste nella sua candidatura: i suoi rivali se ne spaventano; ma tutti concordano nel dire che l'ex ministro farebbe assai bene a tenersi ancora per un po' di tempo, lontano dalla scena politica. Quest'è pure il parere dei suoi ex colleghi Duchâtel e Montalivet, i quali hanno dichiarato che non si presenterebbero agli elettori.

Iermattina il signor Drouyn de Lhuys dicevami che la pace italiana sarà firmata fra 15 giorni ed a soddisfacimento di tutti. Dio lo voglia, ma confesso che ci credo poco. La pace si conchiuderà, ma a soddisfacimento di nessuno.

Quanto alla contribuzione di guerra, che il Piemonte dovrà pagare all'Austria, so da fonte sicurissima che l'Inghilterra s'intromette per fare il suo pro, ed un giornale assai bene informato scriveva queste parole:

« L'Inghilterra, in mezzo agli avvenimenti più gravi della politica estera, non dimentica mai in tutte le quistioni di ricercare il suo interesse personale. Si sa che l'Austria deve alla Gran Brettagna somme considerevoli per ispese di guerra fatte da quest'ultima; il credito data dalla fine dello scorso secolo, e dal tempo dell'impero; esso fu ultimato ma non mai liquidato pel cattivo stato permanente delle finanze austriache.

« Ora L'Inghilterra chiede all'Austria che le ceda il credito piemontese di centventi milioni, e nello stesso tempo offre al Piemonte di concedergli tutte le agevolezze necessarie per liberarsene, purchè consenta ad un nuovo trattato di commercio in suo favore. Ei sembra che quest'accomodamento sia ben accolto, in principio dall'Austria che ha di bisogno dell'Inghilterra per l'esecuzione dei suoi disegni sull'Italia, e che la Francia non vi metta alcun ostacolo. Con queste disposizioni che tutelerebbero gl'interessi d'Inghilterra, gli affari d'Italia si avvierebbero verso un assai prossimo scioglimento conforme ai trattati del 1815, addolciti però da costituzioni che sarebbero guarentite agli stati italiani. »

Se dalle pubbliche faccende passo ai misteri domestici dirò che gravi dissensioni conturbano la famiglia del presidente della repubblica.

Napoleone Bonaparte, colla solita sua imprudenza pronunciò nel suo passaggio a Bordeaux, per recarsi al posto della sua ambasciata alcune parole biasimevoli sul conto del suo cugino, rappresentandolo come solidario degl'intrighi della riunione di Poitiers. Il presidente è furioso contro di lui e lo rinnega con tutte le sue forze. Quell'ambasceria non è che un esilio mascherato. A' tanti motivi di dispiacere pel presidente della repubblica si aggiugne la determinazione presa dal signor Boulay de la Meurt vice presidente di riuunciare al suo stipendio di 48 mila franchi, e di vivere da privato e non a spese dello stato.

Corre pure voce che il generale Changarnier si ritiri e che venga surrogato dal generale Cavaignac: questa notizia è destituita di fondamento, tuttavia non bisogna dissimulare che il ministero è assai inquieto. Dicesi che il signor Dufaure debba surrogare il signor Leon Faucher. Io ne dubito perchè so che il presidente è molto favorevole al sig. Faucher.

All'assemblea l'agitazione era oggi assai visibile, effetto del risultato delle elezioni dei consiglieri di stato. I repubblicani non hanno che 6 nomine su venti. Quale disfatta!

Si tiene per prossima una crise ministeriale in Inghilterra. Il linguaggio di Lord Palmerston è ora affatto diverso: ei divenne quasi tory, credendo d'ammansare la camera de' lordi, ma s'inganna. Si vociferava che il sig. d' Israeli surrogherebbe lord Palmerston, lord Stanley sarebbe primo lord della tesoreria e Roberto Peel presidente del consiglio. Tuttociò è assai probabile, ma ha bisogno di conferma. Il conte di Montemolino volendo recarsi in Ispagna, fu arrestato a Perpignano: sembra positivo che sarà mandato in Inghilterra.

Gli affari di Germania continuano a seriamente occupare i nostri politici; e si persiste a credere che il re di Prussia accetterà la dignità imperiale, d'accordo coll'Austria, a cui si faranno altre concessioni. Nemmanco in questa quistione la Francia non sa farsi rispettare dai principi od amare dai popoli.

AUSTRIA

VIENNA, 9 *aprile*. L'attenzione del governo è tutta rivolta alla guerra d'Ungheria. Dai vari rapporti che giungono, risulta che le truppe imperiali ebbero parecchie sconfitte. La *Presse* di ieri dà notizie di Pest del 5, secondo le quali nella città entrano di continuo carri vuoti di munizioni e carichi di feriti, che tornano dal campo, e nel timore di venir assaltati dal nemico furono prese nella città parecchie precauzioni, dato il fuoco alle macchine delle navi, sgombrati i primi piani delle case verso il Danubio, onde mettervi dei militari in caso di bisogno.

Sono pubblicati due bollettini dell'armata d'Ungheria, il 33zo e il 34to. Essi contengono dettagli sui movimenti delle armate, e accennano a diversi combattimenti che hanno avuto luogo dai 2 ai 6, non però decisivi. In una grande ricognizione intrapresa dal feld-mar. Windischgratz egli potè convincersi della superiorità del numero dei nemici massime in cavalleria leggera, la quale è favorita dal terreno piano, quindi deciso di concentrare tutte le sue forze in una forte posizione innanzi a Pest, e quivi attendere i rinforzi che giungono da tutte le parti per poi riprendere l'offensiva. In questi ultimi combattimenti vennero presi al nemico altri 6 cannoni.

Le vendette contro i deputati di Francoforte cominciano. Il sig. Reuter, impiegato alla banca nazionale, fu licenziato per avere votato in favore del re di Prussia. Questa è la non responsabilità dei rappresentanti del popolo.

A Cracovia fu pubblicata un'ordinanza colla quale si condanna alla multa di 300 fiorini polacchi chiunque si permettesse di illuminare le finestre della propria abitazione senza permesso superiore.

Nello stato attuale delle finanze le misure fiscali sono le più gradite al governo. Oltre alla comunità israelitica di Pest che pagò 40 mila fiorini, quella d'Assod dovette pagarne 20 mila pel condannato Spitzer loro connazionale. Che bella solidarietà!

PRUSSIA

BERLINO, 7 *aprile*. Assai difficile è prevedere la soluzione della grande quistione che si agita a Francoforte ed a Berlino. La seduta della camera dei deputati dell'altro ieri fu tempestosissima, e non ebbe alcun risultato. In seguito alla nota letta nella seduta precedente dal ministro il sig. Vincke, come si aspettava, ritirò il suo progetto d'indirizzo, e vi sostituì un ordine del giorno motivato, che tendeva a lasciar tutto in sospeso per quindici giorni, dichiarandosi però per l'accettazione. La sinistra mantenne il suo progetto d'indirizzo: altri membri presentarono separatamente altri ordini del giorno, ma i partiti non poterono intendersi, e tutti i progetti d'indirizzo ed ordini del giorno furono rigettati.

Che avverrà da ciò? Per ora il gabinetto trionfa senz' essere vittorioso: i suoi avversari si batterono gli uni gli altri. Ma i suoi imbarazzi non sono meno grandi, e la discordia è nel suo seno. I giornali della sera annunziano la demissione del ministro di giustizia e di quello degli affari esteri. Nemmanco oggi niuno voleva crederci. Eppure il sig. Rintelen da lungo tempo aveva manifestato il desiderio di ritirarsi per motivi di salute. L'adozione reiterata d'ordini del giorno che biasimavano la promulgazione provvisoria dell'organizzazione giudiziaria, non potè a meno di farlo più tenace nel suo volere. La notizia dei giornali è quindi, se non certa, almeno probabile.

DANIMARCA.

I primi fatti d'armi nello Schleswig non furono favorevoli ai danesi. Il più bel vascello di linea che avessero, il Cristiano VIII di 84 cannoni, fu incendiato, ed una fregata di 44 cannoni, la *Gefione*, dea dell'aurora nella mitologia settentrionale, dovette arrendersi alle truppe che difendono Echenförde, cui quei vascelli avevano voluto bombardare. La notizia di quel disastro produsse grande sensazione in Danimarca.

Questo primo successo dei tedeschi non soddisfà i commercianti del Baltico, che sono oltremodo irritati per la cattura, fatta dai danesi nel primo giorno in cui furono riprese le ostilità, di 28 bastimenti mercantili.

STATI ITALIANI

SICILIA

Il giornale ufficiale di Palermo ci reca le seguenti notizie della guerra che il re bombardatore ha impreso contro quella generosa isola:

Bollettino ufficiale del 3 aprile.

Il telegrafo di Sant'Alessio ha avvisato che il giorno primo di questo mese, alle ore undici e mezzo, un vapore e tre cannoniere napolitani restavano ancorate nella marina di Alì, ed altre due cannoniere napolitane per Greco, miglia otto, andavano a raggiungere i detti legni.

Il telegrafo di Taormina ha avvisato che anche in quel giorno quattro vapori da guerra napolitani con truppa restavano in panno per Greco, miglia dieci.

Sino alle ore due pom. di questo giorno il governo non ha ricevuto altra notizia.

4 aprile.

Il telegrafo ha rapportato oggi, alle ore dieci antim., che il giorno primo, alle ore 23, in Catania si era avuta notizia che una spedizione di 15,000 uomini partiva da Messina; che in vicinanza di S. Alessio erasi veduto un convoglio di legni da guerra e da trasporto: e che in Catania tutto era preparato per la massima resistenza.

Da Taormina si è fatto conoscere che il giorno 2 i soldati nemici eransi avanzati da S. Alessio.

Ieri con istaffetta straordinaria si sono ripetuti dal governo gli ordini perchè i comandanti dei campi mandino giornalieri rapporti per via di staffette.

Dal telegrafo di Taormina si avvisa quanto segue:

« La truppa napolitana si è accampata in Letoiami. Segnato alle ore 19.

« I vapori napolitani hanno principiato il fuoco, e cercano attaccare la marina per mezzo giorno, miglia 2 da quel posto telegrafico; più un vapore napolitano rimorchia num. 4 cannoniere, e si avvicina, alla marina, alle ore 20.

« Catania, 2 aprile 1849. »

Per notizia avuta in data di ieri sera:

« Il nemico è arrivato sino a S. Alessio provando delle gravi perdite, ma il fuoco dei vapori ha protetto la marcia.

« Sei vapori carichi di truppa si sono presentati questa mattina al Riposto, ma un nuovo attacco dei nostri sopra S. Alessio li ha fatto retrocedere dietro il capo di Taormina.

« Catania, 2 aprile 1849. »

Avviso telegrafico di Taormina, ore 17.

I nemici di S. Alessio si avanzano per qui. Sono arrivati 45 prigionieri e si sono messi in carcere giusta l'ordine del generale Mieroslawski.

Dal telegrafo di Taormina, si avvisa quanto segue:

Num. 8 vapori napolitani con truppe a bordo per mezzo giorno miglia 4, si sono messi in linea di battaglia; altri due vapori rimorchiano due fregate, ed altri due che restano per tramontana miglia 2, dirigendosi a raggiungere i primi, alle ore 18.

Catania, 2 aprile 1849.

— Una lettera di Catania dice quanto segue:

« Il 31 marzo alle ore 22 il telegrafo di S. Alessio annunziava che in Alì si era cominciato il fuoco. Il domani 2 aprile sei vapori facevano fuoco, e quel castello si incendiava. Alle ore 18, che era cessato il fuoco dei vapori, che altri cinque se ne vedevano a tramontana ed altro francese. Il colonnello Interdonato ci faceva sapere che dopo l'attacco coi nemici si trovava in S. Alessio.

Alle ore 20 è arrivato in questa il vapore *Descartes* il cui comandante abboccavasi col viceconsole e le autorità. Indi a poco spargevasi la voce che era venuto ad avvisare, che ad altre tre ore la flotta sarebbe stata qui a tentare lo sbarco. Intanto il detto vapore ripartiva per Siracusa.

A tale annunzio un fiume di gente armata percorreva la città, staffette si inviavano per operazioni militari, e tante mille cose

che la testa, a dire il vero, non mi assiste a minuziosamente narrare. Basta, scorsero le indicate ore, e nulla comparve della prevenuta flotta, onde il popolo tornato alla sua calma si è passata tranquilla.

Questa mane nulla si vede al mare e niente di sa di positivo. Attendiamo sempre nella speranza della vittoria.

In questa rada son quattro giorni che stanzia la fregata a vapore *Bauldog*. Sono le ore 16 1\|2 arrivano i congadeti.

Intorno alla fazione di Alì troviamo la seguente notizia nel *Portafoglio Maltese* del 5:

« Col *Philippe-Auguste* dalla Sicilia, vien confermata la notizia dello sbarco fatto dai napoletani in Alì, e che essi furono battuti completamente dai siciliani. Il numero delle truppe sbarcate dai vascelli si dice ascendeva a 700. Oltre un gran numero di loro rimasti morti e feriti, ducento caddero prigionieri in in mano dei siciliani. »

— Il *Giornale ufficiale* del 7 reca il seguente bullettino:

« Il ministro della guerra in punto che sono le 10 antimerid. riceve dal commissario del potere esecutivo di Catania per via di staffetta straordinaria il seguente rapporto da Catania il 5 aprile alle ore 18 d'Italia.

» Questa mattina circa le ore 14 si attaccò il fuoco dai nostri forti con i vapori regi. I nostri tirarono pochi colpi. Un vapore u fracassato, ed un altro danneggiato positivamente. Il fuoco durò circa tre ore, i vapori si allontanarono. La soldatesca napoletana ieri arrivata in Giarre si è avanzata sino ad Aci. Il generale ha disposto le forze in linea di battaglia in diversi punti fuori della città. L'entusiasmo del popolo è inesplicabile. La forza del generale Mieroslawski comincia ad arrivare. La cavalleria, il treno ed il settimo di linea saranno qui a momenti. Sta sera arriveranno i francesi, e dimani verranno le squadre di Pracanica ed Interdonato, e secondo mi avvisa il commissario Cannizzaro, sono animatissime e vengono con la gioia nel cuore per difendere la patria. In questo punto arriva la guardia giovane di Caltagirone. Se prosegue l'entusiasmo del popolo ho ragione di augurarmi, che Catania sarà la tomba dei vili sgherri del tiranno napolitano.

Tutte le munizioni, fucili ed altri oggetti da guerra si son ricevuti. »

Il ministro dell'interno e della sicurezza pobblica
GAETANO CATALANO.

— Il giornale del 9 non fa più parola della fazione di Catania. Ma una lettera scritta di Genova da tale, che ebbe notizie dal vapore colà giunto, assicura che il 10 fu pubblicato in Palermo un bullettino, il quale recherebbe poco appresso queste notizie: Catania dopo vigorosissimo combattimento, in che spiegò un grandissimo valore, avrebbe dovuto venir a capitolazione colle truppe regie, per lo che queste l'avrebbero tosto occupata. Se non che la soldatesca napoletana non rispettando i patti avendo trasceso ad eccessi orribili, il popolo esasperato insorse unanime e rinforzato di due nuovi corpi venuti dai dintorni, fece degli sleali nemici un grandissimo macello e ripiantò la bandiera sicula, dove un'istante di sopraffazione avea lasciato sventolasse la borbonica.

VIVA SICILIA!

— Il *Giornale ufficiale* del 7 pubblica un manifesto indirizzato dal governo siciliano alle civili nazioni. Se la ristrettezza dello spazio ne lo consentisse vorremmo riportarlo nelle nostre colonne. Domani ne daremo i brani più importanti.

NAPOLI

— Il *Monitore toscano* del 12 reca:

« Per lettera particolare siamo assicurati che nel porto di Gaeta si trovano ancorati i seguenti legni da guerra: quattro fregate spagnuole, due vapori da guerra ed un vascello francese; due fregate inglesi, un vascello e due vapori da guerra napolitani.

» Seguita la stessa lettera a dirci, che di truppe napolitane in marcia verso i confini romani sono sopra ventimila; di queste già cinquemila al confine.

TOSCANA

FIRENZE, 11 *aprile*. Oggi Firenze ebbe a deplorare una collisione tra fiorentini e livornesi.

Ci è stato impossibile raccogliere particolari esatti sull'accaduto. Sappiamo solo che si contano alcuni morti e feriti da ambe le parti. Alcune soverchierie usate da qualche individuo della colonna mobile livornese in città negli scorsi giorni facevano pur troppo prevedere quello che avvenne ieri, e ne spiegano ancora la causa.

L'incertezza in cui siamo sui dettagli, e la suprema necessità di non dividere gli animi italiani in sì gravi frangenti della patria, ci consigliano una prudente riserva. Riferiremo con tutta imparzialità l'avvenimento quando lo si possa fare con esattezzza sicura. Intanto coll'animo amareggiato, guardiamo al Ticino, all'Appennino e al Po, e malediciamo la mano sacrilega che provoca dissenssioni fraterne tra cittadini italiani in una città italiana:

La guardia nazionale si è mostrata in tutto degna di encomio.

Resta a spiegarsi:

Come il governo in tre giorni non avesse preso provvedimento alcuno.

Come lasciasse questi individui girare per la città armati fino di pugnale e di pistole.

Come i livornesi primi arrivati avendo già commessa qualche provocazione nei giorni andati, si permettesse che ne venissero altri colle stesse disposizioni e colle stesse armi.

Il governo è risponsabile dei disastri di ieri.

Nella sera molte persone percorsero varie contrade della città, e gridando viva a Leopoldo secondo, morte a Guerrazzi, atterrarono qualche albero di libertà. (*Nazionale*).

— Ieri verso le 4 pom. sul partire dei volontari livornesi, prima alcuna provocazione tra questi e alcuni del popolo, poi una più grave collisione tra gran parte di questi volontari e il popolo concitato che accorreva da tutte le contrade, sconvolsero e perturbarono la città. Dobbiamo deplorare dieci morti, e sopra trentacinque feriti, alcuni dei quali gravissimamente. Nella sera la quiete cominciò a ritornare; nella notte fu bene provveduto, facendo partire cheto i livornesi. Questa mane atterrati gli alberi della libertà: rialzate le armi granducali al suono di campana di palazzo vecchio ed in mezzo alle acclamazioni del popolo che stipato riempiva la piazza del gran duca.

(*Mon. Tosc.*)

Del 12. Questa mattina lo stesso numero di persone della precedente sera, percorrendo la città colle grida di viva a Leopoldo II hanno atterrati i rimanenti alberi e nei luoghi principali innalzati gli stemmi granducali. Più tardi verso le undici antimeridiane manifestavasi una certa agitazione nei quartieri più centrali della città; ma per un falso allarme cagionato dall'arrivo di parecchie centinaia di guardie municipali, alcune delle quali nello sfilare per la piazza della signoria, dicesi, assumessero un atteggiamento ostile.

Il municipio radunatosi sul mezzo giorno ha nominato una commissione di governo composta degli individui sottoscritti in calce del seguente proclama.

La giornata per quanto ne sembra passerà tranquilla.

CITTADINI!

Nella gravità della circostanza il vostro municipio sente tutta l'importanza della sua missione. Egli a nome del principe assume la direzione degli affari e si ripromette di liberarvi dal dolore di una invasione.

Il municipio in questo solenne momento si aggrega cinque cittadini che godono la vostra fiducia e sono

GINO CAPPONI
BETTINO RICASOLI
LUIGI SERRISTORI
CARLO TORRIGIANI
CESARE CAPOQUADRI.

Dal municipio di Firenze il 12 aprile 1849.

Per il gonfaloniere impedito
ORAZIO CESARE RICASOLI *primo priore*.

Ore 2 pom. Al momento che mettiamo in torchio viene pubblicato il seguente proclama:

L'ASSEMBLEA COSTITUENTE TOSCANA

Si dichiara in permanenza. Essa prenderà, d'accordo col generale della guardia nazionale e col municipio, i provvedimenti necessari alla salvezza del paese.

12 aprile.

Firmato TADDEI, *presidente*.

Alla porta dell'assemblea si manifesta qualche agitazione. Del rimanente la città è tranquilla. (*Nazione*)

— Lettere del 13 recano che Guerrazzi era scomparso, e che per tutto s'andavano rialzando gli stemmi granducali. La restaurazione si può dire compiuta.

LIVORNO, 11 *aprile*. — Persona giunta in questo porto, che ha lasciata da pochi giorni Gaeta, ha raccontato che nel momento della sua partenza si diceva nella città che il papa sarebbe partito per Roma il giorno 15. Più di 25,000 uomini di truppa napoletana erano riuniti sulle frontiere. Nel porto di Gaeta vi erano quattro fregate spagnuole, un vascello e due vapori da guerra francesi, due fregate inglesi, un vascello e due vapori da guerra napolitani. (*Conciliatore*)

REGNO D'ITALIA

— Un decreto reale del 14 porta lo scioglimento del consiglio comunale d'Alessandria, la convocazione degli elettori della stessa città pel giorno 25 per l'elezione dei nuovi consiglieri, la rimossione del sindaco avv. Parvopassu, e la nomina del cav. Alliora a delegato straordinario per l'amministrazione della città stessa.

— Ci facciamo uno scrupoloso dovere di riportare per intiero la seguente circolare che il ministro dell'interno indirizzava il 13 agl'intendenti. Chi sa leggere comprenderà tutta la portata di questo nuovo linguaggio che solo può essere tollerato dopo la vittoria riportata a Genova. D'or avanti la delazione debb'essere all'ordine del giorno; chi non è col governo De Launay sarà riguardato come reo contro lo stato, chi non ama la libertà secondo la famosa conventicola Viale, sarà tenuto per ribelle. Viva il buon governo!

Ill.mo signore

Quanto più i tempi sono difficili, tanto maggiormente le persone che tengono la direzione della cosa pubblica deggiono spiegare fermezza, perseveranza e coraggio.

Io spero che tutti i signori intendenti siano persuasi della gravità dell'ufficio loro, e per vieppiù animarli sapendo come per ispiegare le suddette qualità giovi loro moltissimo di conoscere in modo preciso le intenzioni del governo, mi reco a pregio di additar loro:

Che il governo di S. M. intende primieramente che tutte le leggi d'ordine pubblico siano fatte osservare e rispettare. Esso terrà risponsabili i signori intendenti non tanto delle aperte e manifeste trascuranze, ma anche della fiacchezza che tollerassero nei loro dipendenti. Essi devono persuadersi che senza di ciò non è possibile alle nazioni di vivere, e che l'anarchia in breve distruggerebbe gli ordini sociali.

Essi deggiono, come incaricati della superior direzione dell'ordine pubblico, adoperarsi per far cessare gli intrighi ed i raggiri dei partiti, messi in opera col fine criminoso di spargere l'odio fra i cittadini e le antiche caste; di suscitar le popolazioni contro il libero esercizio dei vari poteri consacrati dalla costituzione; di promuovere assembramenti atti ad intorbidare l'ordine. Essi daranno le direzioni necessarie perchè le persone colte in flagrante siano arrestate; procureranno di radunare le le prove dei reati, e faranno tutte le necessarie istanze al fisco pel sollecito corso dei procedimenti.

Essi dovranno nella stessa qualità portare la loro vigilanza su tutti i rami di servizio pubblico, anche su quelli sui quali non tengono una diretta ingerenza, per segnare al governo gli abusi e le debolezze che venisse loro dato di scoprire.

Avvertiranno che la società ha, come gl'individui, diritto alla sua conservazione, e quando per l'ambiguità di espressioni adoperate in qualche legge stessero in forse se siano dessi competenti a dare un qualche provvedimento, non dovranno esitare in caso d'urgenza a risolversi per un'azione pronta ed immediata, onde così non avvenga che i continui dubbii volgano contro la società le leggi che furono fatte per la sua conservazione e difesa.

Dovranno adoperarsi con tutti i possibili modi per ottenere il concorso di quei liberali che quanto vogliono onestamente e sinceramente la libertà, altrettanto sono opposti alle idee di reazioni, d'anarchia e di demagogia. Nuovi nella vita della libertà abbiamo pur troppo veduto che i buoni sovente si lasciarono impaurire dall'audacia dei tristi e dei faziosi: la debolezza del governo che li blandiva, servì ad accrescere il male. Questo stato di cose non può e non deve assolutamente essere più lungo tollerato.

Ora lo stato è manifestamente diviso in partiti che lo tormentano.

Il governo attuale ed i funzionari tutti deggiono arditamente abbracciare il partito dell'ordine, deggiono farlo palesemente, ed è tempo ormai che cessino le vane paure per le quali fingevasi di non vedere gli attacchi aperti, onde aver mezzo così di trattar come aderenti tutti coloro che si portavano nemici dichiarati delle istituzioni che il governo è chiamato a difendere. I funzionari pubblici, nel prendere così una posizione franca e ben dichiarata, compiranno non solo ad un loro stretto ed impreteribile dovere, ma renderanno alle masse delle popolazioni il servizio segnalato di far loro comprendere che la causa della libertà è una causa d'ordine e di sicurezza a cui tutti possono accostarsi, e nella quale possono esser certi di trovar la difesa dei loro più cari interessi.

Quindi gl'intendenti non dovranno esitare mai, ogniqualvolta tocca loro di scegliere e di proporre a funzioni pubbliche, di dare pubblica e palese preferenza alle persone che constano animate da eguali sentimenti.

Quindi, se qualche funzionario da essi dipendente tenesse una via opposta o cercasse d'incagliare l'assestamento regolare delle nostre istituzioni, sia in senso reazionario, che in senso repubblicano od anarchico, gl'intendenti dovranno propor subito le disposizioni necessarie, e porvi un pronto ed energico riparo. Del resto il primo ed essenzial fondamento per essere forti sta nella coscienza.

Gl'intendenti devono persuadersi, e far capaci i loro dipendenti, che il sentimento che anima il governo attuale ad esser forte, che lo rende inflessibile nel pretendere dai suoi dipendenti un'energica azione, poggia intieramente alla convinzione che questo è il solo mezzo di assicurare al paese quello stato di vera libertà nel quale tutte le ragioni, tutti i diritti sono rispettati, alla convinzione che ogni ulterior debolezza produrrebbe una miserabile anarchia, e muoverebbe alla lunga i popoli a ricercare il dispotismo come un rifugio.

Il ministero si crede tanto più in dovere di star fermo in questa linea di condotta, in quanto che egli è manifesto che mentre sotto speciosi pretesti i perturbatori vorrebbero manomettere gli stessi principii fondamentali della costituzione che sempre mettono in discussione, le loro mene non hanno prodotto che gravissimi mali dei quali il paese paga certamente il fio.

Quindi nell'intimo convincimento che quanto il governo esige da tutti i funzionari pubblici sia quello che vi può essere di più liberale, onesto ed appropriato ai bisogni del paese, e sia cosa tale che tutti possono abbracciare, io francamente dichiaro ed insisto perchè si sorvegli la condotta dei funzionari medesimi col fermo proponimento di non tollerarne alcuno che non s'accosti in tutto alle viste del governo, e non procuri di secondarle col massimo impegno.

Intanto uno dei principali elementi d'ordine, stando in ciò che gli uffizi superiori rispettino le attribuzioni degli uffizi loro subordinati, io dichiaro che, per atti attribuiti a questi ultimi i primi dovranno rigorosamente limitarsi ad esaminarli in via di revisione nei soli casi che formino oggetto di richiamo, e che del resto dovranno lasciare a ciascuno una piena libertà d'azione, salva soltanto quell'ispezione superiore e generica che può essere necessaria per accertare che lo spirito generale che domina nell'uffizio, corrisponda ai principii professati dal governo.

Ho l'onore di proferirmi con distinta considerazione

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo obb.mo servitore
PINELLI.

GENOVA, 15 *aprile*. — Il regio commissario straordinario di Genova, ha disposto perchè il corpo dei Lombardi che si trova di passaggio nelle vicinanze di Chiavari, sia provveduto di ogni cosa occorrente per proseguire il suo viaggio.

— La méprise qui avait donné lieu à quelques coup de canon contre le paquebot poste français à son arrivée le 7 courant, s'est renouvelée à l'égard du *Liamone* de la part d'une batterie piémontaise qui n'avait pu être prévenue.

M. le général La Marmora s'est empressé de faire faire des excuses au commandant de la station française et au consul général, et de leur adresser par écrit celles qui sont d'usage en pareil cas. Afin de compléter la réparation vis-à-vis d'une nation amie, il a offert de faire hisser le pavillon français et de le saluer de 21 coup de canon, ce qui a été accepté par M. le commandant de la station française et le consul général de France. (*Gazz. di Genova*).

14 *aprile*. — Tale riparazione ebbe luogo oggi.

NIZZA MARITTIMA, 12 *aprile*. Oggi sono passati per Nizza i senatori conte Collegno e cav. Cibrario, diretti a Oporto, per presentare l'indirizzo del senato del regno a S. M. Carlo Alberto (*Pop. Nizzardo*)

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

MILANO, 14 *aprile*. La deputazione per andare da S. M. l'imperatore Francesco Giuseppe venne realmente nominata dal nostro imbecille consiglio municipale. Essa è composta del barone Riva, Felice Bellotti, conte Parravicini, e come supplente conte Filippo Taverna. Qui corre voce che venga fatta proposizione al congresso, che si terrà qui, di porre a capo del regno Lombardo-Veneto Leopoldo di Toscana.

NOTIZIE DEL MATTINO

— Leggiamo nella *Gazzetta di Milano* del 14:

« Il generale Dabormida e il cavaliere Boncompagni sono giunti fra noi quali inviati plenipotenziari di S. M. Sarda per trattare della pace. »

BERLINO, 7 *aprile*. Leggesi nella *Gazzetta del Weser*: L'imperatore Nicolò diresse al re di Prussia una lettera in cui gli dichiara esser desso il più fedele alleato dell'imperatore d'Austria e che metterà a sua disposizione tutte le truppe che da lui gli verranno domandate per difendere i diritti stabiliti dai trattati del 1815.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
C. ROMBALDO *Gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI